



## CREDENZE E SUPERSTIZIONI POPOLARI MARCHIGIANE:

### Animali e Vita dei Campi

di Ennio Donati

## Animali



*Otri in pelle di maiale usati per il trasporto del vino in montagna, metà XX sec., donato da Sveto Bartulovic di Gradac - Croazia (Museo delle Arti e TRadizioni POpolari di Civitanova Marche Alta MC)*

La civiltà contadina delle nostre valli registra una serie numerosa di pregiudizi e credenze popolari riguardanti gli animali; ci si limita a ricordarne alcune:

### 1. Animali della stalla

Alla sacralità del lavoro dei campi tramite l'uso dei bovini sono collegati i seguenti rimedi contro il malocchio:

- appendere dei fiocchi rossi sulle corna dei buoi e delle mucche;
- tollerare appena che gli estranei entrassero nella stalla;
- un estraneo entrando nella stalla doveva pronunciare scongiuri tra il religioso e la superstizione di augurio verso gli animali presenti:

**" Sant' Andò , te garde !"**

Altre usanze:

- principalmente nella valle del Potenza, alla morte del capo famiglia, i garzoni ed i braccianti interrompevano il lavoro e si recavano nella stalla, tagliavano a forma di croce un po' di pelo sulla coscia destra dei bovini ed eliminavano i campanacci dai collari delle bestie;
- per avviare il bambino al lavoro dei campi:

- si immergeva un corno di bovino nell'acqua del primo bagno
- lo si portava nella stalla in uno dei primissimi giorni di vita;

- la mattina presto del giorno dell'Ascensione si portavano gli animali a pascolare , si credeva che l'erba benedetta li avrebbe preservati dalle malattie tutto l'anno.

## 2. Rettili

- mangiare la prima viola di Primavera preserva dal morso dei serpenti tutto l'anno;
- sparare ad un serpente procura lo scoppio della canna del fucile del cacciatore;
- il giorno dell'Ascensione era obbligatoria la totale astensione dal lavoro; toccare le piante o la terra quel giorno significava far riempire di pidocchi le prime e di serpenti la seconda;
- sognare serpenti è presagio di malelingue.

## 3. Maiale

Nell'economia della famiglia contadina il maiale era molto importante; ad esso sono legate alcune credenze:

- si doveva riconsegnare non lavato il piatto del sangue del maiale altrimenti i prosciutti del maiale stesso non si sarebbero conservati;
- la lucciola era ritenuta responsabile di danneggiare i prosciutti durante la fase di stagionatura

## 4. Piccione

Nelle nostre valli il piccione è protagonista nella tavola, nelle superstizioni ed anche nelle cure e medicine popolari:

- il brodo di piccione era considerato efficace per alleviare le doglie della partoriente;
- contro il tifo si usava porre le due metà di un piccione sotto i piedi del malato, quindi si sotterravano i resti del piccione e si attendeva la guarigione.

## 5. Polli

- le uova da regalare dovevano essere sempre di numero dispari;
- per favorire la cova della chioccia si poneva nel cesto di cova un paio di pantaloni da uomo o anche un pezzo di ferro;
- prima di Natale si faceva il pane per tutte le feste; si credeva che se il pane fosse terminato prima dell'Epifania, sarebbero morti tutti i polli;
- era considerato rimedio efficace contro la grandine porre sull'uscio di casa delle

uova di gallina raccolte il giorno dell'Ascensione;

- la puerpera doveva mangiare per nove giorni dopo il parto un uovo ogni mattina e brodo di gallina :

**" La 'nfindata ha da magna' nove gajine....! "**

## 6. Poteri superiori

- il potere di guarire il mal di pancia dei bambini tramite la semplice imposizione delle mani era concesso a chi avesse ucciso una talpa con le proprie mani;

- per proteggersi dalle streghe si utilizzavano stringhe delle scarpe confezionate con la pelle di cane

- il pelo di tasso veniva usato come amuleto per proteggersi dalle streghe.

## 7. Varie ([1])

- per superare l'ubriachezza persistente si faceva bere di nascosto all'interessato per quattro giorni sangue di anguilla;

- si doveva riconsegnare non lavato il piatto della ricotta altrimenti le pecore non avrebbero più dato latte;

- il bambino imparava a camminare presto da solo se si poneva una zampa di lepre nel primo bagno;

- se si sentiva il canto del cuculo la mattina di Pasqua, i bambini venivano preservati dal mal di pancia per tutto l'anno;

- si credeva che il giorno di Natale le bestie fossero capaci di parlare; sopravvive ancora il seguente proverbio:

**" La notte de Natà ,  
tutte le vestie sa parlà ! "**

- la donna che avesse attraversato le corde delle cavalle , avrebbe partorito dopo dodici mesi (Rif. G. Ginobili - "Bricciche di superstizioni e pregiudizi popolari marchigiani ");

- un particolare mugolio del cane è presagio di morte di una persona anziana della casa;

- a S. Severino Marche si usava far attraversare ai cuccioli di cane l'anello del giogo allo scopo di renderli più aggressivi.

Ennio Donati

[1] Altre credenze riguardanti la predizione del tempo atmosferico da parte degli animali sono riportate in un articolo specifico.

## Vita dei campi

In una civiltà prevalentemente rurale numerosi erano i pregiudizi e le credenze popolari in qualche modo connesse alla coltivazione dei campi ed in particolare ai prodotti della terra; ne citiamo alcune:

- Il **noce** era un albero trattato con sacro rispetto fin dall'antichità ed anche oggi sopravvive il seguente detto che alimenta la credenza riguardante l'aria mefitica prodotta da tale albero:

*"Chj dorme sotto la noce,  
se fa lu signu de la croce"*

Si crede inoltre che chi pianta un noce morirà non appena la circonferenza del tronco della pianta eguaglierà quella del capo dell'agricoltore; come «azione preventiva» si è usi far piantare il noce ad una persona molto anziana.

Nel maceratese il detto che segue suggerisce il periodo più favorevole per bacchiare le noci:

*" A Santa Croce (14 settembre)  
la pertica pe' la **noce**."*

- Le **fave** fin dall'antichità, assurte a simbolo funerario, sono state collegate a varie superstizioni:
  - gli Egizi non le toccavano;
  - i Pitagorici non osavano mangiarle, poiché credevano che racchiudessero le anime dei morti
  - dei Romani Ovidio nel V° libro dei " Fasti " ci riporta :  
*«...mangiavano fave sulle tombe dei loro morti ed i padri di famiglia, a piedi nudi, verso la mezzanotte si lavavano tre volte nell'acqua di una fontana e per nove volte si cospargevano il capo di fave nere.*

*Chiedevano ai loro morti il riscatto per sé e per i congiunti, certi che questi, seguendoli, avrebbero raccolto le fave e li avrebbero esauditi...."*

Nelle Marche è sopravvissuto fino ad epoca recente il collegamento fra fave e cerimonie funebri; già nel 1400 in alcuni centri dell'Ascolano durante i banchetti funebri si usava distribuire pane e fave ( Rf. G. Fabiani - " Ascoli nel '400 ")

Ancora oggi si usa preparare o mangiare fave dolci (*le **fae** de li morti*), nel periodo di celebrazione dei defunti.

Nella nostra civiltà contadina si suggerisce ancora di effettuare la semina delle fave in giorni canonici:

- il 2 novembre (" la faa pe' li morti ");
- eccezionalmente in alternativa il 7 o il 17 o il 27 novembre rispettando la cabala del numero 7, forse legata al fatto che generalmente in un baccello sono contenuti sette semi.

I semi utilizzati per la semina dovevano essere preservati dalle malattie, per questo si era usi passarli prima della semina in un caldaio di rame.

- L'**aglio** è legato ad una serie di superstizioni; la tradizione vuole che sia piantato il 25 Dicembre :

*" Chj vole l'aju grossu ,  
de Natà sia rpostu....! "*

Ancora oggi come nel 1600 nella notte di S. Giovanni si usa esporre sulla porta di casa delle trecce d' aglio, per difendersi dalle streghe.

- Nella notte di San Giovanni alla scopa di **saggina** viene attribuito lo stesso potere «antistreghe» dell'aglio

Si ricorda che in tale notte nelle valli marchigiane del centro-nord si usava anche esporre alla finestra una bottiglia contenente acqua ed albume d'uovo; le ragazze il mattino successivo sulla base della forma assunta dall'albume traevano auspici sul mestiere del futuro sposo.

Altri numerosi prodotti della terra sono legati a precise credenze, ci si limita a riportarne alcune:

- La **Balsamita** (*l'erba vona* o **l'erba de la Madonna**) protegge dall'invidia gli innamorati.
- Nel Fermano ogni primo Maggio usavano toccare le urne dei Santi con **bietole** appena raccolte ; dopo tale cerimonie , le stesse venivano in parte usate in cucina ed in parte per farne decotti in caso di malattia; si ricorda a tale proposito che i contadini delle nostre zone avevano a noia il monotono cibo di tutti i giorni a base di verdure (*le foje*) , infatti un antico stornello ancora oggi recita:

*"..... Fiore de pepe .....,  
adè mejo le gajine de lo **piete!** "*

- I **pomodori**, forse in relazione alla relativamente recente scoperta dell'America, non sono legati praticamente a nessuna superstizione; si ha solo l'accortezza di seminarli con la luna calante nello stesso giorno della settimana in cui è caduto il Natale; a Jesi ed in altre zone delle nostre valli si suole aggiungere un po' di sale all'atto della semina.
- La **cipolla** è legata a varie forme di superstizione :

- sognarla è annuncio di questioni piccanti;
- trovarne una composta da otto strati fa prevedere una brutta invernata;
- ad Urbania in particolare ed in genere nella parte delle Marche a nord della valle del Cesano nella notte tra il 24 e 25 Gennaio ("notte di S. Paolo dei segni ") sopravvive l' usanza di tagliare una cipolla in dodici spicchi; su ognuno di essi, che simulano i dodici mesi dell'anno successivo si pone del sale e la mattina successiva si traggono auspici sulla situazione meteorologica dei vari mesi (sale non sciolto = mese secco; sale completamente sciolto = mese «bagnato» e così via tutte le situazioni intermedie).
- Una antica usanza contadina del Maceratese vuole che il giorno della semina del **grano** venga consumato un pasto a base di ceci; quasi un rito propiziatorio per ottenere al raccolto chicchi di grano della dimensione dei ceci stessi.
- Il **fagiolo** era considerato un portafortuna generico e simbolo di immortalità, visto il suo potere di riacquistare freschezza con la semplice immersione in acqua.
- Il **riso**, da sempre ed ovunque assunto a simbolo di prosperità e fortuna , un tempo era molto usato nelle Marche nel menu dei banchetti nuziali; un vecchio stornello popolare dice:
 

*" Cima de gallu.....,  
lu pranzu de li spusi non adè bbellu ,  
se ce manca 'n mmoccò de **risu** giallu! "*

(NB: non si trattava di riso allo zafferano , ma di una antica minestra a base di riso e tuorli d'uovo ).

Concludiamo qui per ritornare prossimamente a raccontarvi altre credenze e superstizioni della nostra cara civiltà contadina, con la speranza che lo stimolo dei ricordi sia ritenuta cosa gradita dai lettori.

Ennio Donati